



l'idea di essere forzato a lavorare con delle restrizioni. Esiste un concetto giapponese che si chiama "wabi sabi" secondo cui più le cose invecchiano, sono imperfette e vengono messe da parte, più diventano interessanti. Sono partito da questa concezione e l'ho applicata alla tecnologia musicale».

Invecchiando ti senti migliore?

«Più invecchio meno mi preoccupa per cose che solo cinque anni fa mi davano un sacco di ansie. Se cerchi la via dell'illuminazione, più invecchi più stai meglio con te stesso, l'unica nota negativa è quella del decadimento del corpo, ma... pensandoci non ci sono ancora arrivato!».

Invecchiando sei diventato anche più morbido rispetto al vegan esimo?

«Sono 25 anni che sono vegano. E va bene... non giudico i comportamenti delle altre persone, ognuno è libero di fare la sua scelta. Io non voglio essere coinvolto in alcun processo che causi sofferenze per gli animali, e voglio vivere così anche perché la dieta vegana è tra le più salutari che esistano. I miei amici vegani più invecchiano più stanno bene e sembrano ringiovanire rispetto ai miei amici che mangia-

no animali tutti i giorni. Ma attualmente la mia più grossa preoccupazione è sul concetto di industria alimentare. Indipendentemente dal fatto che tu mangi o meno carne, dovresti comunque cercare di evitare la grande distribuzione e rivolgerti a fattorie locali, dove il contadino abbia un legame vero e stretto con la natura, i vegetali, gli animali».

Tu da gran utilizzatore di tecnologia, cosa ne pensi della cosiddetta «democrazia della musica»? Del fatto che tramite i-phone o i-pad chiunque possa fare un disco?

«È interessante. Mi piace pensare che uno sta sul treno andando al lavoro e nel frattempo può scrivere musica sull'i-phone. Ma a mio parere ci potrebbero essere due risvolti negativi. Il primo: se tutti usano la stessa attrezzatura ne potrebbe venir fuori la stessa musica. Il secondo è che tutti i software, anche i più professionali come Logic, Ableton, Reason, sono sì capaci di fare buona musica, musica sul 6/7, ma così i musicisti si compiacciono senza sforzarsi ad andare oltre. La grande musica ha bisogno di lavoro duro».

Né inciuci né santi: ecco come «Demo» cerca e premia la musica d'autore

Quota tremila puntate per la trasmissione culto di Radio1 condotta da Michel Pergolani e Renato Marengo che smista provini e «scova» veri talenti fuori dalla dittatura delle playlist e senza rientri editoriali.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

«In un Paese in cui non ci si preoccupa del futuro e non si bada ai giovani e al merito, noi siamo gli unici a farlo». La rivendicazione, tanto orgogliosa quanto veritiera e per nulla retorica, è di Michel Pergolani e Renato Marengo, gli entusiasti anfitrioni di *Demo*, trasmissione di culto di Radio1 che, superate le tremila puntate, si è affermata come un anti-talent per esordienti e soprattutto per nuove composizioni. Il gruppo d'ascolto, a cui vengono smistati i provini (ne arrivano centinaia tutte le settimane), scarta infatti le cover, a meno che non siano di alto livello, oltre ai pezzi non radiofonici e a quelli che orecchie allenate giudicano brutti: una selezione che porta inevitabilmente a premiare la musica d'autore.

A volte si invita a riscrivere il pezzo, o a registrarlo su un supporto migliore, come capitò sei anni fa a una sconosciuta Nathalie. Ascolti incrociati e varie scremature portano i brani selezionati alla messa in onda, a un'eventuale votazione, all'inserimento in una compilation e a serate dal vivo, a cui partecipano i cosiddetti «fiancheggiatori»: si tratta di artisti famosi, come Ron, Finardi, Locasciulli, Fabi, Gazzé, Bersani, Cricicchi, che mettono la loro popolarità a disposizione degli emergenti, prestandosi alla funzione di attirare pubblico. Il tutto avviene «senza inciuci e senza santi» (è uno degli slogan del programma), senza rientri editoriali e totalmente al di fuori della dittatura delle playlist, autentica sciagura musicale dei nostri tempi.

Lo scopo dichiarato è cercare talenti (tra i più interessanti che abbiamo ascoltato, la catanese Teresa Capuano, in arte Katres) e aiutarli ad inserirsi nel mondo professio-

nale, perché possano vivere della propria creatività. Sono oltre 150 i contratti firmati finora con le etichette indipendenti, che coprono le colpevoli mancanze delle major. «Non ci sono più figure del calibro di Ennio Melis, che scovava, proteggeva e lanciava nuovi talenti», osserva Marengo, che è stato anche produttore discografico. «La grande discografia è vergognosamente assente, non impiega i guadagni dei big per investire sul futuro. In questo modo non solo ha rinnegato sé stessa, ma si sta condannando al fallimento. L'unico terminale sono ormai le indie, che per fortuna ci seguono e contribuiscono a sanare questo buco. Ma rimane il problema delle leggi sulla cultura, a dir poco penalizzanti. Non si sono mai dati contributi alla musica considerata leggera, e quindi d'evasione, frivola, indegna di una qualsiasi forma di tutela».

Ma è già tanto che *Demo*, in un clima di disattenzione e diffidenza verso il nuovo, abbia potuto fare la propria parte, adempiendo finalmente a uno dei compiti naturali del servizio pubblico. Ed è francamente difficile immaginarsi un

OMAGGIO A MINO REITANO

Sarà presentato il 6 giugno al Music Inn di Roma il nuovo album di Alma Manera, «Alma d'Autore», omaggio a Mino Reitano, scomparso nel 2008 al quale l'autrice è stata legata artisticamente.

programma del genere su altre frequenze: «Ma io ho sempre lavorato col servizio pubblico, ritengo che la comunicazione sia un servizio pubblico, come dovrebbero esserlo l'acqua, l'istruzione, la sanità, e soffro che la televisione sia diventata un bordello», commenta amaramente Pergolani. La proposta di questa trasmissione non poteva non andare a Radio1, ed è una fortuna che il direttore Preziosi ci sostenga nel nostro percorso».